

SETTEMBRE 2013

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore  
Salesiani - Bologna



# n. 5 SETTEMBRE 2013 IN QUESTO NUMERO

- 3** Lettera del Direttore
- 4** La famiglia educa alla custodia del creato
- 6** Anno della Fede: La luce della fede
- 8** Educazione e famiglia: D come Donna
- 10** Lectio divina: La fede di San Paolo
- 12** Don Bosco inventa la Formazione Professionale
- 14** Preghiera: lasciarci sostenere dentro
- 16** Adolescenza: Sbronza preventiva 2ª parte
- 18** Missioni: Salesiani in Pakistan
- 20** Americo Corallini: 2 vetrate
- 21** Antonio Maria Nardi, Sant'Anna e l'Addolorata
- 22** Per i piccoli: Credo...
- 24** SS. Versiglia e Caravario

**In copertina.** Un particolare della tavola recentemente ritrovata e che rappresenta Sant'Anna con Maria Bambina dipinta da Antonio Maria Nardi nel 1937 e persa dopo i bombardamenti alleati del 1943. Vedi articolo pag. 20-21.

**Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:**  
Archivio Sacro Cuore (pagg. Copertina, 1,3,20,21) - Archivio salesiano (pagg. 13,18,19,24) - socwall.com (pagg. 4,5) - soapmakingschool.com (pag. 6) - sky.it e fbccn.net (pag. 7) - paintings-art-picture.com (pag. 8) - Rotiniartgallery.com (pag. 9) - wikimedia.org (pag. 11) - Wordpress.com (pagg. 15) - www.gazzettadalba.it (pag. 16) - illatv.it (pag. 17)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato  
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

**Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore**  
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna  
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777  
operasal@sacrocuore-bologna.it  
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIX - N. 5 - Settembre 2013 - C.C.P. 708404  
Con approvazione ecclesiastica:  
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo  
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi  
Progetto grafico: Mediamorphosis  
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)  
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451  
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna  
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

## L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

### Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

### Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

### Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

### Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

**L'offerta è libera.**

## COME INVIARE LE OFFERTE

### TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404  
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404  
intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,**  
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

### ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata  
intestato a: **Associazione Opera Salesiana**  
del S. Cuore - Bologna

### BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,  
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna  
in favore di: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**  
Coordinate bancarie, codice IBAN:  
IT96M055840240300000010019

### BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 00000010019 BIC BPMIITM1203

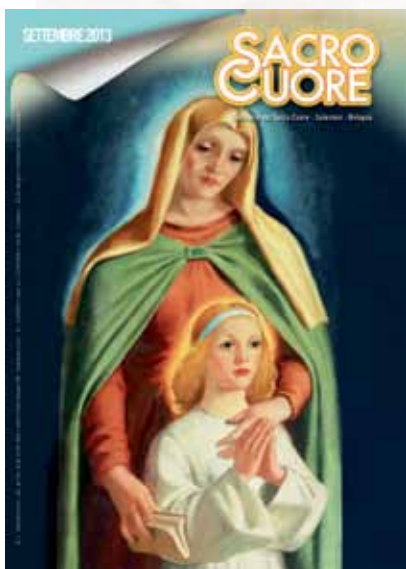


## *Carissimo amico e carissima amica,*

**N**ei momenti della prova e della difficoltà rivolgeti all'Amore Misericordioso di Gesù con la preghiera confidente che Gesù ha suggerito a Suor Faustina: «Gesù, io confido in te». Prendi coscienza che tutta la nostra vita è dono Suo e che in ogni istante Lui ci è vicino e ci sostiene, rigenera in noi la forza per lottare contro ogni avversità, per risollevarci dopo ogni caduta, per ricominciare ad amare le persone che ci circondano.

**I**n questo mese di settembre ti invito ad intensificare la partecipazione all'Eucaristia quotidiana unendoti spiritualmente a **la rete delle persone che pregano le une per le altre** che alle ore 08,00 di ogni giorno sono in comunione spirituale con la Santa Messa che viene celebrata all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario di Bologna. Vi propongo un'intenzione molto concreta: preghiamo per tutte le famiglie che stanno vivendo difficoltà economiche perché incontrino la solidarietà dei fratelli nella fede, per le persone che hanno perso il posto di lavoro perché non disperino.

**L**a copertina di questo mese riporta un dettaglio della tavola dipinta da Antonio Maria Nardi rappresentante **Sant'Anna che accompagna Maria bambina**. Questa tavola, dipinta nel 1937, dopo i danni subiti dal Santuario nel bombardamento alleato del 25 settembre 1943 era andata persa insieme ad un'altra tavola simile raffigurante l'Addolorata. È stata ritrovata recentemente, pulita e ora verrà rimessa nella chiesa.



**I**n questo numero della rivista trovi una presentazione dell'enciclica "La luce della fede" che **papa Francesco** ci ha regalato per completare il lavoro fatto da papa Benedetto XVI e per arricchire l'anno della fede che si avvia alla conclusione. Ringrazio il Signore che ha chiamato ad essere suo Vicario un uomo semplice la cui fede risplende nell'attenzione ai piccoli, ai poveri, ai sofferenti, agli emarginati. A Lampedusa, in atteggiamento penitenziale, ci ha richiamato a convertirci dall'indifferenza all'amore fraterno sull'esempio di Gesù buon Samaritano che si fa carico dell'uomo ferito e abbandonato.

**I**n questi giorni in cui riprende la scuola attiro la tua attenzione sul problema dei giovani avviati al sacerdozio qui in Italia o nei Paesi Poveri che noi sosteniamo regolarmente, per quanto è possibile utilizzando le offerte che ci mandi. La proposta che ti faccio è di **adottare un seminarista**, con nome e cognome, e di seguirlo poi negli anni del suo cammino, fino all'ordinazione sacerdotale. Potresti garantirgli, anche a rate, le spese scolastiche di ogni anno (500 €); più impegnativo garantirgli le spese di vitto, di vestiti, di cure, difficili da quantificare. È come avere un proprio figlio che cresce, ma in questo caso il suo sacerdozio diventa una benedizione per tutta la tua famiglia. Don Bosco diceva, con linguaggio popolare, che un figlio sacerdote garantisce il Paradiso a tutta la famiglia per molte generazioni.

*Un affettuoso saluto*

*Don Ferdinando Lombardi*



# La famiglia educa alla custodia del creato

Il 1° settembre è sempre dedicato dalla Comunità cristiana a riflettere sul Creato, come dono di Dio. La prima scuola di custodia e di sapienza è la famiglia. Così ha fatto Maria di Nazaret che, con mani d'amore, sapeva impastare «tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33). Così pure Giuseppe, nella sua bottega, insegnava a Gesù ad essere realmente «il figlio del falegname» (Mt 13,55). Da Maria e Giuseppe, Gesù imparò a guardare con stupore ai gigli del campo e agli uccelli del cielo, ad ammirare quel sole che il Padre fa sorgere sui buoni e sui cattivi o la pioggia che scende sui giusti e sugli ingiusti (cfr Mt 5,45).

## La famiglia, scuola di umanità

Così la definisce la costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano al n. 52: «è veramente il fondamento della società perché in essa le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze nella vita sociale».

## Papa Francesco

Ha esortato più volte, fin dall'inizio del suo pontificato, a «coltivare e custodire il creato: è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti.

Il "coltivare e custodire" non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani.

I Papi hanno parlato di ecologia umana, strettamente legata all'ecologia ambientale.

Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo.

Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti.

La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora - come il nascituro -, o non serve più - come l'anziano.

Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che



sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione» (Udienza Generale, 5 giugno 2013).

## Gratuità

La famiglia è maestra della gratuità del dono, che per prima riceve da Dio. Il dono è il suo compito e la sua missione nel mondo. È il suo volto e la sua identità. Solo così le relazioni si fanno autentiche e si innesta un legame di libertà con le persone e le cose.

È una prospettiva che fa cambiare lo sguardo sulle cose. Tutto diventa intessuto di stupore. Da qui sgorga la gratitudine a Dio, che esprimiamo nella preghiera a tavola prima dei pasti, nella gioia della condivisione fraterna, nella cura per la casa, la parsimonia nell'uso dell'acqua, la lotta contro lo spreco, l'impegno a favore del territorio. Viviamo in un giardino, affidato alle nostre mani.

## Reciprocità

La famiglia ha una importanza decisiva nella costruzione di relazioni buone con le persone, perché in essa si impara il rispetto della diversità. Ogni fratello, infatti, è una persona diversa dall'altra. È in famiglia che la diversità, invece che fonte di invidia e di gelosia, può essere vista fin da piccoli come ricchezza.

Già nella differenza sessuale della coppia sponsale che genera la famiglia c'è lo spazio per costruire la comunione nella reciprocità. La puri-

ficazione delle competizioni fra il maschile e il femminile fonda la vera ecologia umana. L'unità nella differenza, il riconoscersi l'uno dono per l'altro.

## Riparazione del male

In famiglia si impara anche a riparare il male compiuto da noi stessi e dagli altri, attraverso il perdono, la conversione, il dono di sé. Si impara a condividere l'impegno a "riparare le ferite" che il nostro egoismo dominatore ha inferto alla natura e alla convivenza fraterna.

Da qui, dunque, può venire un serio e tenace impegno a compiere scelte di pace e di rifiuto della violenza e delle sue logiche.

È un impegno da condurre avanti insieme, come comunità, famiglia di famiglie. Perché i problemi di una famiglia siano condivisi dalle altre famiglie, attenti a ogni fratello in difficoltà e ogni territorio violato. Con la fantasia della carità.

Un segno forte di questa cultura, appresa in famiglia, sarà infine operare affinché venga custodita la sacralità della domenica. Anche "il profumo della domenica", infatti, si impara in famiglia. È soprattutto nel giorno del Signore che la famiglia si fa scuola per custodire il creato. Si tratta di una frontiera decisiva, su cui siamo attesi, come famiglie che vivono scelte alternative. La preghiera fatta insieme, la lettura in famiglia della Parola di Dio, l'offerta dei sacrifici fatti con amore rendono profumate di gratuità e di fraternità vera le nostre case. ■



## Chi Crede, vede

**“Chi crede, vede”**. In questa espressione tanto incisiva quanto simbolica, si può racchiudere l’insegnamento di papa Francesco in questa sua prima enciclica. Un testo posto nell’orizzonte del binomio luce e amore. Ciò che viene insegnato è un cammino che il Papa propone alla Chiesa per recuperare la sua missione nel mondo di oggi.

La luce è una categoria determinante per la fede e per la vita della Chiesa. ...

Presentando la fede, l’enciclica chiede di fissare di nuovo lo sguardo sull’essenziale della Chiesa e di ogni credente. Questo è il mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio che nella sua morte e risurrezione ha rivelato l’amore nella sua pienezza e profondità.

### Fede e Amore

Partendo dal presupposto che la fede nasce dall’amore, si articola il rapporto tra conoscenza di fede e conoscenza di amore come un binomio inscindibile; dove l’amore, comunque, ha il suo primato indiscusso. La “luce della fede” si risolve nella “luce dell’amore” (Lf 34) e in essa trova il significato originario la verità e le vie per la sua comprensione coerente.

Rileggere la fede in rapporto all’amore, inoltre, permette al Papa di evidenziare la natura stessa della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall’amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. La fede generata dall’amore ricerca la verità e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

### Come è nata

*Lumen fidei* viene pubblicata nel bel mezzo dell’Anno della fede e, simbolicamente, porta la data del 29 giugno, festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, primi testimoni della fede in questa Chiesa di Roma, dove il successore di Pietro è chiamato al servizio e alla responsabilità di confermare i fratelli nell’unità della fede di sempre. È utile sapere che in prospettiva dell’Anno della fede si era chiesto ripetutamente a Benedetto XVI di scrivere un’enciclica sulla fede che venisse in qualche modo a concludere la triade che egli aveva iniziato con *Deus caritas est* sull’amore, e *Spe salvi* sulla speranza.

Il Papa non era convinto di dover sottoporsi a questa ulteriore fatica. L’insistenza, tuttavia, ebbe la meglio e papa Benedetto decise che l’avrebbe scritta per offrirla a conclusione dell’Anno della Fede. La storia ha voluto diversamente.

### Il tocco di papa Francesco

Bisogna dire, comunque, senza esitazione che *Lumen fidei*, pur riprendendo alcune intuizioni e alcuni contenuti propri del magistero di Benedetto XVI, è pienamente un testo di papa Francesco. Qui si ritrova il suo stile, e la peculiarità dei contenuti a cui ci ha abituato in questi primi mesi del suo pontificato, soprattutto con le sue Omelie quotidiane. L’immediatezza delle espressioni usate, la ricchezza delle immagini a cui fa riferimento e la peculiarità di alcune citazioni di autori antichi e moderni fanno di questo testo una vera introduzione al suo ma-



gistero e permettono di conoscere meglio lo stile pastorale che lo contraddistingue.

## Anno di grazia

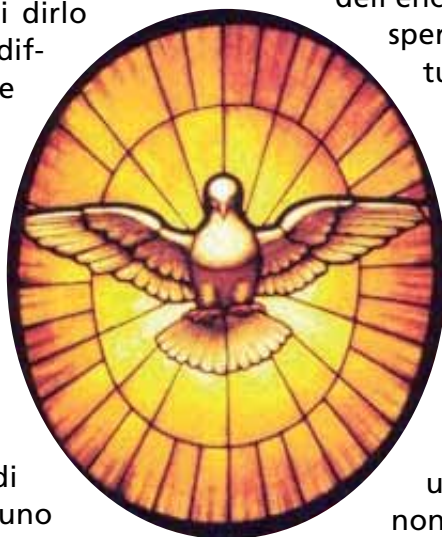
Non sono dimenticate dal Papa le due scadenze che caratterizzano questo Anno: il cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, e il ventesimo della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Per quanto comporta il primo evento, papa Francesco ribadisce che è stato "un concilio sulla fede" (Lf 6), anche se i Padri conciliari non hanno prodotto nessun documento esplicito in proposito. Il Vaticano II, infatti, aveva lo scopo di riporre al centro della vita della Chiesa il primato di Dio e l'esigenza di dirlo oggi, in una società e cultura differenti, in modo comprensibile e credibile.

## Il "Credo"

Per quanto concerne il Catechismo, invece, l'enciclica ribadisce la sua validità come strumento attraverso il quale la Chiesa compie la sua opera di trasmissione della fede con la memoria viva dell'annuncio di Gesù Cristo, il Credo. Come si sa, uno

dei temi dell'Anno della fede, già indicato in *Porta fidei* da Benedetto XVI, è quello di riproporre al cristiano come preghiera quotidiana il Credo. Ciò consente di sentire la fede come un fatto vivo ed efficace nella vita dei credenti, che spesso sperimentano un analfabetismo ingiustificato circa i contenuti della fede: "Nel Credo il credente viene invitato a entrare nel mistero che professa e a lasciarsi trasformare da ciò che professa... si vede coinvolto nella verità che confessa" (Lf 45).

*Lumen fidei* è un'enciclica con una forte connotazione pastorale. Per questo è importante cogliere l'invito che giunge a conclusione dell'enciclica: "Non facciamoci rubare la speranza" (Lf 57). Il Papa lo ha ripetuto più volte in questi mesi, soprattutto rivolgendosi ai giovani e ai ragazzi. Scrivendolo nella sua prima enciclica vuole indicare che nessuno dovrebbe avere paura di guardare ai grandi ideali e di perseguirli. La fede e l'amore sono i primi a dover essere proposti. In un periodo di debolezza culturale come il nostro un simile invito è una provocazione e una sfida che non possono trovarci indifferenti. ■



\* Il testo è stato abbreviato senza consultare l'Autore.



## D come Donna



Botticelli

**V**a bene non conoscere qualche regola grammaticale, ma cosa succede quando scompaiono anche le lettere dell'alfabeto? Fuori di metafora: non sempre in famiglia è facile amarsi, ma cosa succede se scompaiono l'uomo e la donna, se non è più chiaro cosa sia il maschio e la femmina, se passa l'idea che il maschile e il femminile sono solo "costruzioni socio-culturali"?

### La scomparsa delle donne

Gli esperti sono preoccupati. Stanno uscendo una valanga di libri dai titoli inquietanti: "La scomparsa delle donne", "L'assenza dei padri", "La disfatta dei generi". La fine della civiltà patriarcale è coincisa con l'avvento di una cultura "matrifocale", che all'esasperazione dell'autorità dei padri sostituisce l'esasperazione del ruolo protettivo delle madri. Difficile dire cosa sia peggio. Cosa scegliereste: regole senza cuore o affetti senza regole? L'alternativa è paralizzante.

Il prezzo di alcune pur doverose conquiste emancipative sembra alto: per le donne come per gli uomini. Intanto il corpo femminile continua ad essere violato, mercificato, medicalizzato. Ma quello che più preoccupa è che le donne, invece di guadagnare in femminilità, si sono mascolinizzate. Sì, perché

come dice Hadjadj, in fondo "il femminismo non è femminile". Da parte loro gli uomini, colpevolizzati e indeboliti da una cultura che svaluta tutto ciò che è verticale, lineare e affermativo a favore di ciò che è orizzontale, circolare ed espressivo, si sentono smarriti. Il problema è serio, perché maschi recessivi e donne aggressive in fin dei conti non si piacciono, e pur volendo amarsi, non ci riescono: il rapporto fra i sessi, all'inizio amichevole e spensierato, diventa ben presto problematico e conflittuale.

### Per una cultura della reciprocità

Non c'è dubbio: il maschilismo e il femminismo demoralizzano l'umano. Rispondere al dispotismo maschilista con la semplice autodeterminazione della donna è commettere un errore di segno contrario. Lo sganciamento della femminilità dalla maternità dovuto all'avvento delle pratiche contraccettive non fa il gioco della donna, ma caso mai dell'uomo. "L'utero è mio e lo gestisco io" non è più solo un terribile slogan anni '60, ma è diventato mentalità corrente e prassi disinvoltata in larghi strati della popolazione femminile. Ma la realtà è che il corpo di una sposa è un corpo donato, e che il grembo di una madre è uno spazio di gestazione,



non di gestione!

Ad ogni modo, il maschilismo e il femminismo dimenticano ciò che è essenziale, e cioè che l'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altra: si capiscono solo nel rispetto, nell'amore e nel servizio reciproco. E il minimo del rispetto reciproco è riconoscere con umile ammirazione gli aspetti distintivi del maschile e del femminile. Cosa non facile, oggi. È quasi tre secoli che la cultura laica parla dell'uomo come "soggetto" e che la cultura cattolica insiste sull'idea di "persona", facendo così il gioco dell'individualismo, che interpreta la libertà come "autonomia" e dimentica tutte le determinazioni concrete nelle quali si costituisce e matura: il limite del corpo, la differenza dei sessi, la storia familiare, il patrimonio civile, l'appartenenza religiosa. Abbiamo così la contraddizione di una società al tempo stesso erotizzata e asessuata! Che significa: molti stimoli ma scarsa capacità di elaborarli, affetti intensi e legami instabili, spontaneità senza responsabilità, coniugalità dissociata da genitorialità. La verità è che non esistono soggetti che non siano maschili o femminili: ciò che esiste sono gli uomini e le donne!

Si tratta di comprendere, fuori da ogni rigida ripartizione, che l'uomo e la donna rappresentano rispettivamente la dimensione attiva e la dimensione ricettiva dell'unico amore. In effetti – non c'era bisogno di Aristotele per constatarlo – l'uomo genera a partire da sé, mentre la donna a procedere da un altro. Per questo, all'interno dell'unico amore, che sempre distingue e unisce, il maschile è prevalentemente distintivo (è cioè più orientato all'esteriorità e all'azione, più attento al capire, misurare, definire, progettare, trasformare...), mentre il femminile è prevalentemente connettivo (cioè più orientato all'interiorità e alla relazione, più attento a comprendere, unire, accompagnare, maturare...). Ed ecco perché l'uomo dà piuttosto evi-

denza alla forza dell'amore, mentre la donna dà maggior risalto alla tenerezza dello stesso amore: grazie all'uomo anche la donna può essere forte, grazie alla donna anche l'uomo sa essere tenero. Non siamo nel campo del possesso, ma nell'ottica del dono reciproco di sé!

## Il genio femminile

Non ci possiamo dilungare, ma ritrovare la donna è senz'altro una priorità, perché, come diceva Evdokimov, uno dei maggiori teologi ortodossi, "una civiltà vale quanto valgono le sue donne". E questo perché, come spiega in maniera brillante Costanza Miriano, dei cui libri consigliamo la piacevole lettura, la cosiddetta "sottomissione" femminile (Ef 5) non è altro che la meravigliosa capacità della donna di portare, supportare e sopportare, prendersi cura e farsi carico con amore "appassionato" di tutto ciò che è umano. Giovanni Paolo II, nella sua meravigliosa Enciclica sulla dignità della donna, afferma con verità che "alla donna Dio affida in maniera del tutto speciale l'uomo", ogni uomo, tutto l'uomo. La donna è dunque essenzialmente cura e tenerezza, perché è la custodia dell'umano. E lo è, come la Chiesa non si è ancora stancata di ripetere, come vergine, sposa e madre. In una società sempre meno sensibile ai nessi profondi di femminilità e verginità, di femminilità e maternità, e dove in definitiva ci si sposa sempre meno, è bello poter testimoniare con la parola e la vita

i modi fondamentali e costitutivi dell'essere donna: "vergine", cioè capace di unità interiore e integrità di rapporti (si pensi alla passione e alla risolutezza di santa Caterina); "sposa", cioè capace di sincero dono di sé e accoglienza dell'altro (viene in mente quella sposa a trazione integrale che era santa Brigida); "madre", come maturità e pienezza femminile al di là della fertilità naturale (la fecondità senza frontiere di Madre Teresa). ■





# La fede in San Paolo

## *Lettura della Parola*

*Parola di Dio: Efesini 2,3-10*

*«<sup>3</sup> Del resto, anche tutti noi siamo stati ribelli, ... così che, naturalmente, avremmo dovuto meritare la condanna di Dio, come tutti gli altri.*

*<sup>4</sup> Ma la misericordia di Dio è immensa, e grande è l'amore che egli ha manifestato verso di noi.*

*<sup>5</sup> Ricordate, è per grazia di Dio che siete stati salvati: infatti, a causa dei nostri peccati, noi eravamo senza vita, ed egli ci ha fatti rivivere insieme con Cristo.*

*<sup>6</sup> Uniti a Gesù Cristo, Dio ci ha risuscitati e ci ha portati nel suo regno per farci*

*regnare con lui.*

*<sup>7</sup> Così, egli è stato buono verso di noi - per mezzo di Gesù Cristo -, e così ha voluto mostrare anche a quelli che verranno, quanto ricca e generosa è la sua grazia.*

*<sup>8</sup> Ricordate, è per grazia di Dio che siete stati salvati, per mezzo della fede. La salvezza non viene da voi, ma è un dono di Dio;*

*<sup>9</sup> non è il risultato dei vostri sforzi. Dunque nessuno può vantarsene,*

*<sup>10</sup> perché è Dio che ci ha fatti. Egli ci ha creati e uniti a Cristo Gesù, per farci compiere nella vita quelle opere buone che egli ha preparato fin da principio».*

*Parola del Signore.*

## Ambientazione

La fede cristiana trova il suo centro unificante in Cristo Gesù, Figlio di Dio, incarnatosi nel seno di Maria, morto e risorto per la nostra salvezza. Questa dottrina, che proviene dallo stesso Gesù ed è insegnata dalla Chiesa, viene formulata in diversi modi nei libri del Nuovo Testamento. Tra i diversi modi con cui la fede cristiana viene presentata, quello di San Paolo spicca particolarmente per la sua originalità e la sua forza; una dottrina frutto della sua esperienza spirituale che possiede una grande profondità teologica. Si potrebbe riassumere con le parole: "Siamo salvati per mezzo della fede in Cristo".

Questa visione della fede secondo San Paolo deve essere armoniosamente collegata con tutta la dottrina della Chiesa, tenendo sempre in conto gli altri insegnamenti del Nuovo Testamento, senza escluderne nessuno.

## Meditazione

Questo brano di Paolo, ripetuto tante volte nelle lettere dell'Apostolo con affermazioni simili, ci mostra il nocciolo del pensiero di Paolo sulla

fede in Cristo. È una fede centrata in Cristo Salvatore che ci insegna una verità fondamentale: noi siamo stati salvati per la redenzione di Cristo, attraverso la sua morte e risurrezione. L'Apostolo insegna questo, in contrasto con la convinzione degli ebrei che considerano la loro salvezza come frutto delle loro opere, nel compimento di tutti i precetti della legge. Questa dottrina paolina fu solennemente ribadita nel concilio apostolico di Gerusalemme (Atti 15). Le opere (l'amore, l'imitazione di Gesù, il perdono, la vita secondo il vangelo) seguiranno come un frutto naturale di questa fede.

## Orazione

Cristo Gesù, nostro Salvatore e Redentore, grazie per quanto hai fatto per noi. Proprio per salvarci dalla nostra povera condizione di peccatori lontani da Dio, tu sei disceso dal cielo, ti sei fatto uno di noi, sei morto e risorto per la nostra salvezza. Noi crediamo fermamente in questa tua azione salvatrice: sono state le tue sofferenze e la tua risurrezione a salvarci, non le nostre opere o l'osservanza di una legge. Noi ti ringraziamo per questo tuo amore gratuito verso di noi.

Ti ringraziamo anche per la dottrina confortante di San Paolo, che dà serenità al nostro spirito sapendo che sei stato tu a salvarci e che da parte nostra è sufficiente credere a questa verità. Credendo questo, le opere del vangelo verranno come una conseguenza. Fa', o Signore Gesù, che credendo fermamente in te e confortati da te, possiamo vivere con gioia le beatitudini e i precetti del tuo vangelo.

## Contemplazione

Con la sua dottrina sulla fede, San Paolo ci offre un'occasione stupenda per approfondire la sostanza e la bellezza della nostra fede cristiana. La fede si basa sulla Trinità Santissima, dalla quale è sgorgato il disegno di salvezza per tutti gli uomini. Questo disegno lo ha portato a termine il Figlio di Dio, incarnatosi per noi nel seno della Vergine Maria. La sua morte e risurrezione hanno meritato la nostra riconciliazione e la nostra salvezza, quindi il perdono, la vita secondo la vita di Cristo e, alla fine, la stessa gloria di Dio nel suo paradiso.

Un riassunto, dunque, meraviglioso di quanto Dio ha pensato e fatto per noi.

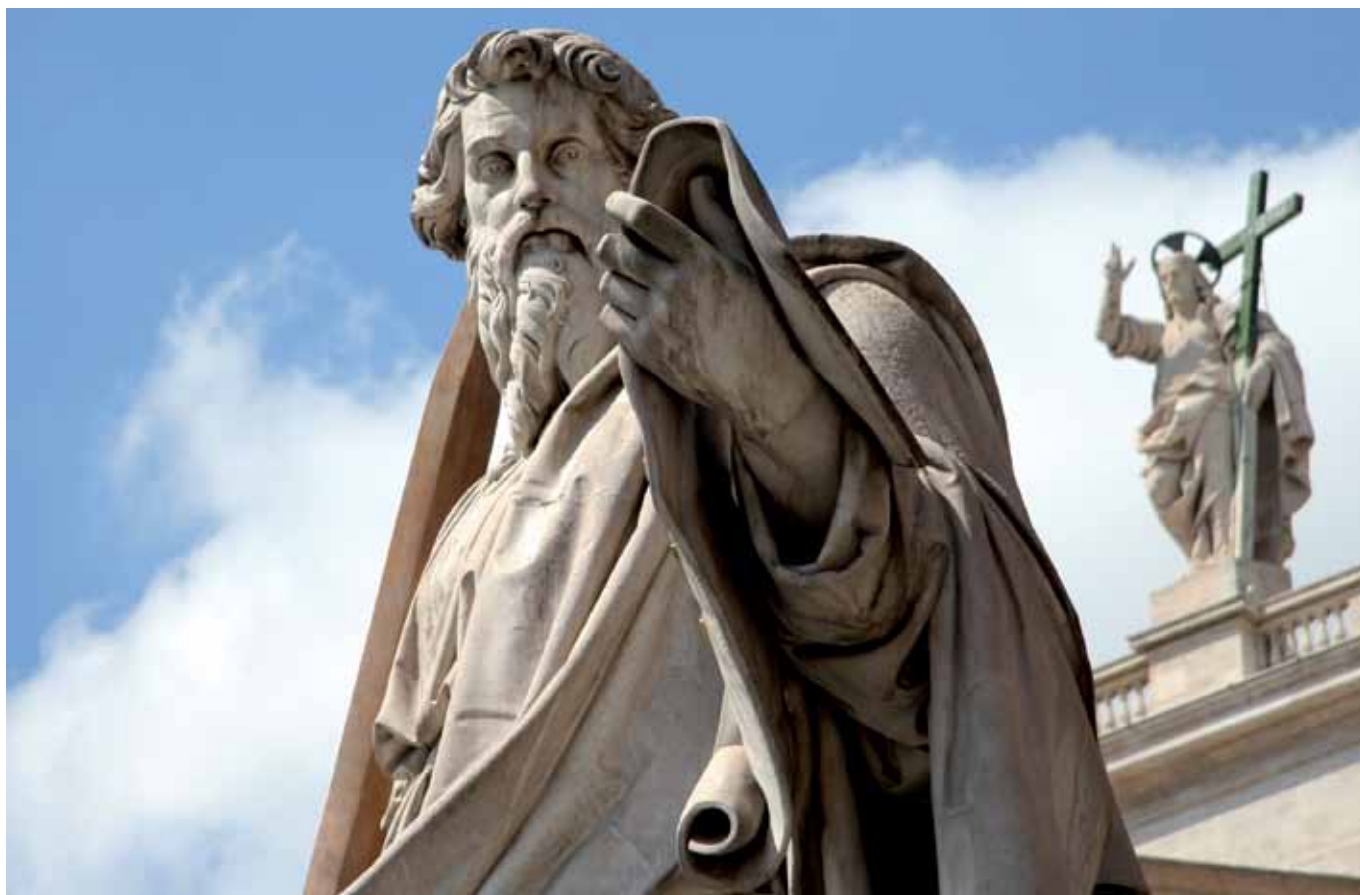
Il nostro culto spirituale di battezzati si realizza in ogni atto di fede che diventa, pertanto, un omaggio di amore verso la Santissima Trinità, un inno di gioia e di ringraziamento alla bontà infinita di Dio e un'espressione della nostra speranza nella gloria futura.

## Azione

Di fronte alla ricchezza della fede cristiana, la prima cosa che viene alla mente è la breve preghiera degli apostoli: "Signore, accresci la nostra fede" (Lc 17, 5). Abbiamo bisogno di una fede più profonda, più convinta e più viva.

Una seconda conseguenza di queste riflessioni è il desiderio di vivere con autenticità questa fede in Cristo Gesù impegnandoci ad imitarlo.

Come prova della vera fede in Cristo vengono inseparabilmente le opere, come ci dirà lo stesso San Paolo: "La fede opera per mezzo della carità" (Gl 5, 6): cioè fare il bene, aiutare, servire, condividere con gli altri, specialmente i più bisognosi, i beni che abbiamo ricevuto, perdonare, pregare, sperare, saper superare il male con il bene. ■





# Don Bosco inventa la Formazione Professionale

**Q**uando Marx pubblicava il Capitale, Don Bosco a Torino era già impegnato da anni a difendere i diritti dei piccoli lavoratori nei confronti di una società che alla prima industrializzazione non pensava ancora alla Formazione Professionale.

L'utilità e le necessità dei laboratori e delle scuole di arti e mestieri nell'Oratorio di Don Bosco sono il frutto maturo della passione educatrice del Santo, che voleva una educazione integrale utile per la vita e che condensava nella frase: «Vi voglio felici ora, vi voglio felici domani, vi voglio felici sempre».

È lo stesso Don Bosco che a varie riprese ha motivato le ragioni che lo indussero ad affiancare alle sue scuole domenicali e serali, iniziate nel 1845, e alla «Società di mutuo soccorso», fondata nel 1850, i laboratori interni: «Non avendosi ancora i laboratori nell'istituto — egli scrive — i nostri allievi andavano a lavorare e a scuola a Torino, con grande scapito della moralità, perciocché i compagni che incontravano, i discorsi che udivano e quello che vedevano, facevano tornare frustraneo quanto loro si faceva e si diceva nell'Oratorio».

### La nascita dei laboratori

Fu precisamente nel 1853, in un ristretto locale di Valdocco che Don Bosco prese a realizzare la sua iniziativa dei laboratori.

Preoccupato dei bisogni materiali, intellettuali e morali di un discreto numero di ragazzi e di giovani lavoratori, Don Bosco si era già adoperato per trovar loro qualche occupazione presso botteghe artigiane di Torino, giungendo a concludere spesso speciali contratti di apprendistato. Si conservano nell'Archivio centrale sa-

lesiano le copie di quelli stipulati a favore dei giovani Giuseppe Bordone (1851), Giuseppe Odasso (1852), Felice Paoletti (1855).

Ma quel mandare ogni giorno i suoi giovani nelle botteghe e nelle officine si era rivelato incomodo e pieno di rischi: «Ben presto Giovanni Bosco si accorse che un tal genere di intervento non rispondeva affatto alle esigenze della psicologia giovanile, alle finalità dell'educazione cristiana e nemmeno alle esigenze produttive della società contemporanea. Nei confronti della realtà giovanile, un intervento di soccorso a breve ed anche a medio termine era in grado di affrontare e risolvere il bisogno urgente immediato, ma non il problema dell'avvenire.

### Ogni tipo di lavoro

Nel 1850 si cominciò a provvedere ai laboratori per i calzolai e i sarti. Don Bosco si affrettò a scrivere un appropriato «Regolamento dei laboratori» per i rispettivi maestri d'arte. Essi avrebbero dovuto «istruire gli apprendisti e far sì che non mancasse lavoro». L'anno seguente si aggiunse il laboratorio di legatoria che, nel giro di un anno, era già in grado di ricevere commissioni di lavoro. Alla fine del 1856 si inaugurò il laboratorio per falegnami. Per i laboratori di tipografia e dei fabbri ferrai, pur essendo nei desideri e nei progetti di Don Bosco fin dagli inizi, dati il costo e la complessità delle macchine e degli attrezzi e l'esigenza di locali adeguati, si dovranno attendere gli anni Sessanta.

Il suo storico don Lemoyne accenna pure a lo-



cali destinati a tintori e cappellai. Un quadro completo dei laboratori esistenti nell'Oratorio lo si può dedurre da un «Riassunto della Pia Società di San Francesco di Sales» del 23 febbraio 1874, redatto per la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in vista dell'approvazione delle Costituzioni: «Gli artigiani — vi è scritto — in vari laboratori dello Stabilimento esercitano il mestiere di calzolaio, sarto, ferraio, falegname, ebanista, pristinaio, libraio, legatore, compositore, tipografo, cappellaio, musica, disegno, fonditore di caratteri, stereotipista, calcografo e litografo».

## L'esperienza lavorativa di Giovanni Bosco

L'attitudine e la sensibilità per un così vasto raggio «artigianale» non furono di certo improvvisate. L'esperienza giovanile e personale di Don Bosco vi giocarono un ruolo importante. A 15 anni, frequentando le scuole pubbliche a Castelnuovo, ebbe modo di passare attraverso un apprendistato di musica e di cucito presso «l'onest'uomo» Roberto Giovanni che lo teneva a pensione: «Mi diedi con tutto il cuore all'arte musicale — scriverà nelle 'Memorie' — ma anche ad apprendere il mestiere di sarto... In brevissimo tempo divenni capace di fare i

bottoni, gli orli, le cuciture semplici e doppie. Appresi pure a tagliare le mutande, i corpetti, i calzoni, i farsetti; e mi pareva di essere divenuto un valente capo sarto».

A Chieri, negli anni 1833-34, per mantenersi agli studi si adattò a lavorare come garzone di caffè e in poco tempo vi si immedesimò talmente da far suoi i segreti del suo datore di lavoro: «Alla metà di quell'anno io ero in grado di preparare caffè, cioccolatte; conoscere le regole e le proporzioni per fare ogni genere di confetti, di liquori, di gelati e di rinfreschi».

Gli impegni scolastici gli consigliarono piuttosto lavori domestici e non eccessivamente pesanti, ma appena sopraggiungevano le vacanze, nonostante la talare da seminarista, si dedicava ad attività virili ed impegnative.

L'esperienza del lavoro manuale rese Don Bosco capace di comprenderne il valore ai fini di una corretta e completa formazione umana. Nonostante i suoi studi seminaristici, non svalutò mai le attività profane quasi bisognasse guardarsene per non compromettere dignità e spirito ecclesiastico.

Don Bosco aveva del lavoro un'alta stima per la sua valenza sociale ed educativa. Il lavoro sviluppava nei giovani il senso della solidarietà verso i compagni, specialmente nei momenti del pericolo morale e del bisogno materiale, e li abituava al confronto e alla responsabilità. ■





# Lasciarsi sostenere da “dentro”: la prima colonna

**Don Bosco sogna** e con i suoi sogni si lascia educare da Dio e educa all'incontro con Lui. *In tutta quella vasta superficie delle acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia... Queste navi sono armate di cannoni, cariche di fucili, di altre armi di ogni genere, di materie incendiarie, e anche di libri, e si avanzano contro una nave molto più grossa e più alta di tutte loro, tentando di urtarla col rostro, di incendiarla o altrimenti di farle ogni guasto possibile.*

È famoso **il sogno delle due colonne**. Un mare in tempesta, una nave con un capitano, attacco di armi, libri e fuoco. Due colonne salgono dal mare, la prima con l'Ostia e la scritta "Salvezza dei credenti" e la seconda con Maria e il titolo "Ausiliatrice dei cristiani".

*In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: - Auxilium Christianorum; - sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e sotto un altro cartello con le parole: Salus credentium.*

**E la nave ancorandosi saldamente trova vittoria**, nuova vita, forza per resistere.

*Il Papa sbaragliando e superando ogni ostacolo, guida la nave sino alle due colonne e giunto in mezzo ad esse, la lega con una catena che pendeva dalla prora ad un'ancora della colonna su cui stava l'Ostia; e con un'altra ca-*

*tena che pendeva a poppa la lega dalla parte opposta ad un'altra ancora appesa alla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata. Allora succede un gran rivolgimento. Tutte le navi che fino a quel punto avevano combattuto quella su cui sedeva il Papa, fuggono, si disperdono, si urtano e si fracassano a vicenda.*

Così la vita, la nostra, bufera che si abbattono nel ritmo dei giorni, attacchi dal clima culturale che distruggono e disorientano il pensiero e indeboliscono la forza del proseguire verso un'unica meta, e il fuoco della divisione che sgretola il bisogno fondamentale dell'uomo: essere amato e amare.

Ma dall'Alto è donato il rimedio, la cura, la medicina. La colonna che sostiene, che dona sicurezza, che permette ancoraggi che conducono alla meta.

**La cosa differente fra sogno e realtà**

è che Don Bosco ha fatto dell'Eucaristia non una colonna a cui ancorarsi, una sorta di sostegno esterno a cui inviare funi di salvataggio, ultima possibilità per non affondare, ma la colonna interiore per cui stare in piedi, la spina dorsale, colonna vertebrale di una vita che non sia afflosciata, ripiegata, inconsistente.

Una colonna da cui dipende tutto il nostro muoverci, il nostro relazionarci, il nostro vivere protesi verso l'alto.

L'incontro con Gesù Eucaristia è certo proprio così, un attracco sicuro, nel rivolgimento del quotidiano. Ma questo non basta. Don Bosco ce lo dice nel trattatello sul Sistema preventivo: **La frequente Confessione, la frequente Comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo.**



Sì perché con Dio dentro, Carne della nostra carne, Ossa delle nostre ossa, la colonna non si trova fuori ma dentro di noi. Un Dio "dentro", una Colonna solida perché noi possiamo essere "colonne" per quei fratelli che non sanno più dove attaccarsi. Un Dio dentro che alimenta il più frequentemente possibile la nostra vita, che rimette nel circolo del nostro sangue il Suo sangue sparso e sacrificato, che diventa pelle della nostra pelle.

Un Dio che anticipa nel nostro corpo il mistero del paradiso, dove saremo sempre con Lui, dove con Lui sederemo al banchetto eterno, dove con Lui sarà pienezza in noi.

Ecco perché Don Bosco ha fatto dell'Eucaristia il cardine del suo sistema educativo: perché la meta dell'educazione è la pienezza di maturi-

tà che è Gesù Cristo, perché il metodo per educare ed educarsi è il dono senza misura, gratuito, continuo, perché la realtà dell'educazione è un amore che non si ferma, ma che si consuma per l'altro.

Allora celebrare l'**Eucaristia** e vivere di essa è entrare in questa edilizia divina, che ha i propri sostegni nel dono divino, sacrificato sulla croce; in questa anatomia del corpo mistico: che sta in piedi perché ha le fibre ricevute dal corpo di Cristo crocifisso e Risorto, cresce perché cammina sostenuta dalla grazia del Suo corpo donato gratuitamente sino alla consumazione; in questa coscienza che nella Comunione siamo un tutt'uno con Lui e diventiamo un tutt'uno con i fratelli - anche loro parte dell'unico corpo del Salvatore.

In questa linea l'invito di Don Bosco a moltiplicare **le "visite" a Gesù** nel tabernacolo era l'invito a riandare alla fonte per sorseggiare il grande dono ricevuto durante la messa.

È incontrarlo facendo memoria del dono d'amore ricevuto e della unità di misura con cui stare dentro le cose, con cui guardare alla realtà con cui spendersi senza trattenere nulla.

Visite, adorazione prolungata, ringraziamento curato sono il modo di vivere un quotidiano tutto impregnato di comunione - la misura della preghiera che si fa vita è il dono gratuito, di ringraziamento, di benedizione e lode per tutto quanto si ha, si vive e ci si incontra, da qui nasce la costante allegria; di forza - sostegno e difesa nelle prove, nelle tentazioni e soprattutto nello scoraggiamento. La colonna divina, posta dentro, fa di noi dei tabernacoli ambulanti, portatori di Gesù in ogni luogo, anche là dove non sarebbe mai giunto. Lasciandoci edificare dal Geometra divino, lasciandoci nutrire dal Fornaio eterno, e lasciandoci nutrire dal Suo corpo santo saremo anche noi Eucaristia, Dio fatto carne perché tutti possano essere carne Sua. ■



# “Sbronza preventiva” e incidenti **mortali** *(seconda parte)*

*Concludiamo con queste due pagine l'articolo apparso col medesimo titolo sulla rivista di giugno.*



## **Alcol, giovanissimi e nuovi stili di consumo**

La birra è la bevanda preferita dai ragazzi, che dichiarano di farne un consumo abituale, mentre sembra essere una scelta piuttosto femminile quella di bere i micidiali cocktail o aperitivi alcolici. Infatti l'alcol non è più solo uno "sport" da maschi. Sigaretta alla mano, borsetta sotto il braccio, vestiti scollati e rigorosamente tacchi da dodici centimetri, decine di ragazze sorvegliano il bicchierino, alcune con l'aria assente, altre divertite ed euforiche. Si sta, inoltre, diffondendo la consuetudine (proveniente dalla Spagna), chiamata «botellon»; ossia, ritrovarsi in gruppo nelle piazze con una bottiglia di vino o di altri alcolici.

## **I danni dell'alcol**

L'alcol provoca un'iniziale euforia e perdita dei freni inibitori, ma a quantità progressivamente crescenti corrispondono una riduzione della visione laterale (visione a tunnel), la perdita di equilibrio, nausea e confusione, difficoltà motorie, riduzione dei tempi di reazione, della capacità di concentrazione, di valutazione: tutto ciò influisce sulla capacità di guida.

Il rischio di incidente stradale aumenta in modo esponenziale all'aumentare della concentrazione di alcol etilico nel sangue (alcolemia). Ma chi non beve, dicono i giovani, si annoia, e se ti annoi gli altri non ti badano.



## Perché lo fanno?

Però c'è anche la paura di crescere: «Vorrei che il tempo si fermasse per rimanere così», «Cerco di essere sempre più bambino, il pensiero di essere grande con tante responsabilità mi spaventa». Oppure: «Sono talmente confusa su che fare del mio futuro che a volte mi sembra d'impazzire frantumandomi in mille pezzi». E raccontano storie di serate alcoliche con amici che hanno visto diventare confusi, violenti, «dare di matto», vomitare e avere allucinazioni. Insomma, passano direttamente dal Nesquick allo shottino.

“Era un venerdì sera, un ragazzo ne ha bevuti tre uno dietro l'altro. Alla richiesta del quarto gliel'ho rifiutato – racconta un barista - è uscito e ha vomitato. Poi ha detto che era tutta colpa mia”. Il barista prosegue: “ho adottato una linea: quelli che vomitano non li faccio più bere la volta successiva che entrano nel locale... Sarò in controtendenza, ma non posso vederli così. Certo io li vendo questi cocktails, è il mio lavoro, ed il problema è che se non li bevono da me vanno da un'altra parte. Purtroppo ne ho visti tanti al bancone del bar dire: dove andiamo ad ubriacarci stasera?”. Quali interventi?

Secondo l'O.M.S. gli interventi efficaci sono l'aumento delle imposte sulle bevande alcoliche, che ne farà aumentare il prezzo finale e questo di solito scoraggia i consumi, poi rigorosi controlli di polizia sui locali di vendita, per evitare che vengano vendute bevande alcoliche ai mi-

norì di 16 anni. Bisogna anche ridurre la disponibilità delle bevande alcoliche, attraverso la riduzione degli orari di apertura e vendita dei locali, evitando che questi ultimi raggiungano una densità eccessiva nei centri storici, ed impedendo in certi orari la vendita da asporto, che viene spesso praticata dai maggiorenni a favore dei minorenni.

## Il compito dei genitori

“Ma è molto importante l'atteggiamento dei genitori. Sappiamo che l'abitudine al consumo non moderato di bevande alcoliche da parte dei genitori, influenza in peggio il comportamento dei figli. Ma anche se i genitori consumano moderatamente, il loro permissivismo è deleterio. In Olanda, dove non si sa più come frenare il consumo smodato dei giovanissimi, risulta che il 65% dei genitori accetta che i figli dai 14-15 anni facciano uso di alcol durante le feste private. Quindi i cattivi esempi e le omissioni vengono proprio da coloro i quali poi si preoccupano: i genitori e la scuola. Le uniche campagne di educazione a scuola che hanno dimostrato di avere un certo successo sono quelle in cui sono stati coinvolti anche i genitori. Infatti, quando si riesce ad illustrare ai genitori i fattori di rischio e la loro influenza sulla protezione della salute, essi capiscono che possono diventare un supporto per i ragazzi, e capiscono la necessità di imporre dei limiti ai propri figli”(da “Genitori insieme”). ■





## I Salesiani in Pakistan

**N**oi Salesiani siamo stati invitati 14 anni fa da mons. Joseph Coutts, Vescovo di Hyderabad-Quetta per aiutare la chiesa locale nella cura pastorale della comunità cristiana e per esercitare il nostro carisma di cura per i bambini più trascurati e abbandonati e verso i giovani.

Costruito un centro giovanile a Quetta, è stata effettuata una ricerca da un assistente sociale cristiana sulle condizioni dei bambini di strada la cui unica occupazione era quella di raccogliere gli avanzi della spazzatura per le strade per poter mangiare. Il programma nasce nel marzo del 2001, per offrire l'opportunità di frequentare la scuola regolare. La maggior parte dei bambini sono figli e figlie di profughi provenienti dall'Afghanistan o dal Territorio del Nord Ovest.

### Informazioni di base

Quetta, la capitale del Belucistan (una delle 4 regioni del Pakistan) si trova molto vicino al confine con l'Afghanistan. Estesa in un'area di 10 per 15 km, circondata da alte montagne la sua popolazione negli ultimi dieci anni è raddoppiata,

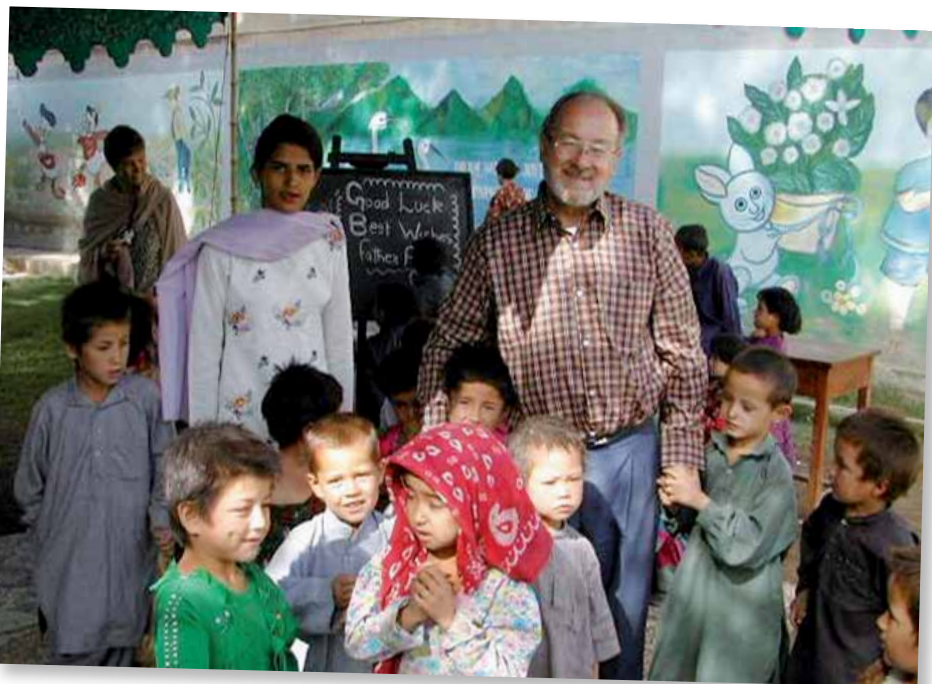
raggiungendo 2 milioni a causa dell'immigrazione massiccia dal vicino politicamente travagliato Afghanistan e dalle tribù del Territorio del Nord Ovest. La grande maggioranza sono musulmani, ma la popolazione cattolica è piuttosto forte con un totale di 35.000. Come minoranza, i cristiani hanno scarso accesso ad elevate posizioni politiche e sociali, ma quanto all'istruzione hanno una posizione migliore rispetto alla maggior parte degli immigrati e di altre minoranze.

La cosa triste e più dolorosa è vedere i figli di questi immigrati miserabili battere le strade e i sobborghi chiedendo l'elemosina e cibo, per provvedere a se stessi siccome i loro genitori non possono provvedere alle loro necessità vitali di base e alla loro istruzione.

Questa esperienza positiva ha spinto i Salesiani a ingrandire la loro capacità di raggiungere migliaia di minoranze povere e bambini di strada fornendo loro un regolare programma di educazione in un ambiente sano di amicizia e di comprensione reciproca.

### Come il progetto Don Bosco è riuscito ad affrontare il problema

Ai Salesiani è stato chiesto dal Vescovo locale la costruzione e la cura di una nuova parrocchia in uno dei più poveri quartieri di Quetta (Issa nagri), che, insieme a 275 famiglie cattoliche, ospita anche migliaia di immigrati e rifugiati. I Salesiani hanno dapprima deciso di rinviare la costruzione della Chiesa e degli uffici, per concentrarsi direttamente sulla necessità di educazione dei giovani poveri e figli di immigrati. I lavori di costruzione della scuola, un edificio di due piani, sono stati avviati nel gennaio 2002 e la scuola è stata inaugurata nel maggio 2003.





## Don Bosco Learning Center

Il "programma formale" di educazione mattutina va dalle 8 alle 14.

La sessione del mattino è formata da studenti regolari e segue il programma di studi della scuola in Pakistan dall'asilo alla classe decima. Della popolazione totale, il 46% sono musulmani e il 55 cristiani. La popolazione scolastica che frequenta questo programma mattutino è di 1350 studenti. Il programma pomeridiano "non formale", dalle 14 alle 18.

È formata da 398 studenti, drop out, bambini di strada e bambini lavoratori a cui insegnare le basi: urdu, inglese, Scienze, Religione, Arte, e formazione professionale in sartoria, confezione indumenti, computer e saldatura. Quando questi studenti sono pronti possono anche entrare nel programma del mattino. Questa metodologia richiede flessibilità perché deve raggiungere i bambini nella loro situazione concreta. Di conseguenza, il personale deve essere scelto e preparato bene con programmi in corso di aggiornamento, che puntano su valori sociali, psicologici e su valutazioni costanti.

## Obiettivi e risultati

Le famiglie povere delle minoranze (cristiani, indù, Farsi) e le famiglie povere musulmane, sciiti, sunniti con molti bambini, spesso gravate da spese elevate nelle scuole pubbliche o private, sono accettate e pagano in base alla loro capacità finanziaria. Inoltre abbiamo iniziato un forte movimento per borse di studio richieste ai paesi europei.

Agli immigrati e alle famiglie molto povere che non possono permettersi il pagamento saranno assicurate quattro ore gratuite di formazione di base per i loro figli nel programma non formale del pomeriggio, in modo che al mattino i bambini possono guadagnare qualcosa per aiutare la famiglia. Il nostro obiettivo finale è quello di ottenere che la maggior parte di questi bambini ritorni al programma di formazione regolare.

Il nostro sistema di istruzione ospita gli studenti di tutti i gruppi etnici e religiosi, ragazzi e ragazze insieme, e può favorire il rispetto reciproco e la pace per una società meno violenta e più umana. ■





Una rettifica sulla vetrata del Sacro Cuore “giovane”

# Due vetrate di Americo Corallini

**G**abriella Pizzi Vincenti ci ha fornito notizie documentate sulla vetrata del Sacro Cuore che ha fatto da copertina alla rivista del mese di giugno. La vetrata rotonda si trova nella cripta del Santuario, ed è posta sulla tomba dell'indimenticato parroco don Antonio Gavinelli. Raffigura un giovane e dolcissimo Sacro Cuore, contornato dalla didascalia "Sacratissimum Cor Domini Nostri Jesu Christi", ed è opera di Americo Corallini dello Studio Fenice in Bologna.

Fu eseguita nel 1995 su disegno dello stesso Maestro, dopo i lavori effettuati dal 1986 al 1989 per restaurare le vetrate dell'abside e dal 1993 al 1995 per le vetrate delle cappelle laterali e delle bifore sovrastanti i matronei laterali.

Dello stesso autore, Americo Corallini, possediamo una vetrata raffigurante il Sacro Cuore, ispirata al classico disegno devozionale realizzato dal Batoni nel 1760, che ora si trova incastonata nella porta dell'ufficio che fu lo studio del parroco don Giuseppe Boldetti che aveva commissionato i suddetti restauri.

Lo stesso autore la donò alla parrocchia a conclusione dei lavori, com'è uso fare da parte



degli artisti ai committenti.

Americo Corallini vanta grande professionalità che ha profuso in un'importante serie di lavori di restauro, ultimi dei quali le vetrate in Santa Croce a Firenze.

## Qualche notizia sul Corallini

Dopo gli studi universitari, Americo Corallini frequenta lo studio Moretti di Perugia, che produce e restaura vetrate artistiche fin dall'Ottocento. È qui che subisce il fascino del colore e della luce del vetro e decide di intraprendere questa professione. Dal 1983, con Valeria Bertuzzi, avvia a Bologna, presso l'ex oratorio di San Pietro Martire, un proprio laboratorio di progettazione e restauro di vetrate con

l'intento di continuare la tradizione dei vetraisti di epoca medioevale, ovvero l'arte di realizzare vetrate legate a piombo con pittura a grisaglia e con smalti policromi dipinti e cotti a fuoco. L'attività di studioso e ricercatore lo ha portato a realizzare pubblicazioni specialistiche nel settore e a divenire esperto conoscitore nella ricostruzione storica e stilistica del dipinto nelle vetrate antiche. ■



# Sant'Anna ritrovata

**A**ncora una parola sul grande pittore **Antonio Maria Nardi** che ha lasciato una impronta significativa nel nostro Santuario. Nel Bollettino del Sacro Cuore del giugno 1937 troviamo la riproduzione in bianco e nero di due grandi tavole di Antonio

Maria Nardi, dipinte su legno (cm 210 x 52,5): una dedicata a Sant'Anna che presenta al tempio la piccola Maria, l'altra raffigura la Madonna Addolorata che regge una corona di spine mentre alle sue spalle si intravede la croce.

Queste due tavole furono collocate nella Cappella attualmente dedicata a San Giuseppe, che è la prima a destra entrando in chiesa, come ci testimonia il Canonico Don Angelo Raule che sul medesimo Bollettino del giugno 1937 scrive: «Questi quadri, molto opportunamente, sostituiscono le statue che erano nelle cappelline che si aprono di qua e di là delle porte laterali, grandi nicchie più che cappelle, dove ora sono stati collocati i confessionali».

Dopo il bombardamento alleato del 25 settembre 1943 che fece crollare quasi interamente la facciata le due tavole furono danneggiate e rimosse. Non se ne parlò per molto tempo e infine furono date per perse.

Ultimamente il Parroco, Don Antonio Rota, ha ritrovato una delle due tavole, quella di Sant'Anna. Opportunamente ripulita dalla Prof.ssa Beatrice Misericocchi ora sarà nuovamente collocata nel Tempio.

È un'opera di grande pregio che rivela l'intensa spiritualità del Nardi e la sua capacità di dominare perfettamente le tecniche pittoriche nel darci un quadro di grande luce in un perfetto equilibrio cromatico tra la luce sfolgorante della giovanissima Maria Bambina e il colore profondo di Sant'Anna.

A questa tavola abbiamo dedicato la copertina, mentre qui a lato riproduciamo la fotografia in bianco e nero della **Madonna Addolorata**. Questa fotografia, scattata al momento dell'esecuzione dell'opera, ci è stata gentilmente fornita da Andrea Fausto Nardi, figlio del grande pittore. ■



# Le pagine dei bambini.....

..... IL CREDO PER ME! .....

## Un arcobaleno di fede

Nell'anno in cui la Chiesa, per volere di Benedetto XVI, riflette sulla **FEDE** vogliamo accompagnarti alla scoperta del Credo, il Simbolo degli Apostoli.

Potrai comporre un bellissimo arcobaleno che racconta la nostra fede! Questo mese riflettiamo sulla **Chiesa Cattolica e la comunione dei santi**.

Leggi, colora il disegno, ritaglia i due box colorati. Uniscili con due strisciole di carta e collegali alla parte del Credo che hai già realizzato.

Cerca in queste pagine il **simbolo dell'arte e della fede cristiana** spiegato sinteticamente questo mese.



Ciao amico, siamo al 5° appuntamento... Prendi colla e forbici per continuare il tuo arcobaleno della fede!



La Chiesa è la famiglia dei credenti in Gesù.  
Colora l'immagine e disegna te stesso accanto a Gesù.

Credo  
la Santa Chiesa Cattolica  
la comunione dei Santi

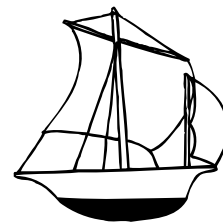


**Nel Credo professiamo la nostra fede nella Chiesa.** "Chiesa" viene dal termine greco **ekklesia** che vuol dire "convocazione"; nella "Chiesa" Dio convoca il suo popolo.



**Gesù stesso fonda la Chiesa e sceglie per lei una guida** quando dice a Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa... A te darò le chiavi del Regno dei Cieli». Questo ruolo di guida e di custodia della fede spetta al successore di Pietro: il papa.

Alla Chiesa Gesù affida una **missione**: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato».



Nell'arte cristiana antica troviamo l'immagine della **nave** per indicare la Chiesa e la sua missione. Come la nave attraversa le acque agitate, così la Chiesa è chiamata ad attraversare le vicende del mondo ma senza paura perché è il vento dello Spirito Santo a gonfiare le sue vele.

**Cattolica** vuol dire "universale". La Chiesa è inviata da Gesù affinché porti la luce della fede e della salvezza a tutti gli uomini, in ogni tempo e a qualsiasi cultura essi appartengano.

### Immagini bibliche per dire "Chiesa"

**Gregge.** Tra le immagini che troviamo nella Bibbia per indicare la Chiesa c'è quella del "gregge". Gesù un giorno disse: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». Gesù è davvero il Buon Pastore che ha dato la sua vita per la salvezza delle sue pecore!



**Luce.** Un giorno Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete la luce del mondo. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».



nei cieli».

**Edificio spirituale.** Pietro, nella sua prima lettera, descrive la Chiesa come un edificio spirituale che poggia su solide fondamenta (Gesù stesso) ed è formato da "pietre vive", i cristiani.



### Nel Credo professiamo la nostra fede nella comunione dei

**santi.** La fede, i sacramenti e tutti i doni spirituali sono come un **immenso tesoro** a cui tutti i credenti, che formano un solo corpo uniti in Gesù, possono attingere. Niente può spezzare questa comunione, neppure la morte. I credenti in Gesù, di ogni tempo e luogo, sono membri di un'unica grande famiglia: **la famiglia di Dio.**

**PREGO COSÌ:** Ti Prego, Signore,  
custodisci sempre la tua Chiesa,  
illuminala con il tuo amore,  
rinnovala attraverso nuove vocazioni,  
guidala con il tuo Spirito.



## 2 Martiri Salesiani

**Luigi Versiglia, Vescovo (1873-1930)**  
**Callisto Caravario, sacerdote (1903-1930)**



**Luigi Versiglia** nacque a Oliva Gessi, in provincia di Pavia, il 5 Giugno 1873. Fu accolto dodicenne da Don Bosco. Nel 1888 Luigi fu molto colpito dalla cerimonia di consegna del crocifisso a sette missionari e decise di diventare salesiano, con la speranza di andare in missione. L'ordinazione sacerdotale avvenne nel 1895. Nel 1906 sei Salesiani, arrivarono in Cina, guidati da don Versiglia. Stabilita a Macao la "casa madre" Salesiana, si aprì anche la missione di Heungchow. Nel 1918 i Salesiani ricevettero dal Vicario apostolico di Canton la missione di Shiuchow, e il 9 gennaio 1921 don Versiglia ne fu consacrato Vescovo. Fu un vero pastore, tutto dedicato al suo gregge. Come Don Bosco era un esempio di lavoro e temperanza. Intanto in Cina la situazione politica era diventata molto tesa, soprattutto nei confronti dei cristiani e dei missionari stranieri. Iniziarono le persecuzioni.

Il 13 febbraio 1930, insieme a don Caravario, il vescovo è a Shiuchow per la visita pastorale nella missione di Linchow. Li accompagnano anche alcuni ragazzi e ragazze, che hanno studiato a Shiuchow. Il 25 febbraio un gruppo di pirati di orientamento bolscevico ferma la barca del vescovo, cercando di prendere le ragazze. Il vescovo e don Caravario lo impediscono con tutte le loro forze. Vengono picchiati con forza e infine fucilati. Prima di essere uccisi riuscirono a confessarsi a vicenda. Il loro ultimo respiro fu per le anime della loro amata Cina.



**Callisto Caravario** nacque a Cuorné, in provincia di Torino, il 18 Giugno 1903. All'età di cinque anni si trasferisce con la sua famiglia a Torino vicino all'oratorio di Porta Nuova. Consigliato dal direttore dell'oratorio don Garelli entra in Noviziato e diventa salesiano. Nel 1922 Mons. Versiglia è a Torino e parla delle missioni ai chierici. Callisto gli dice: "Monsignore, vedrà, la raggiungerò in Cina".

Don Garelli parte per la Cina e Callisto insistette così tanto, che dopo poco tempo riuscì a seguirlo. Callisto viene mandato a Macao, e poi per due anni nell'isola di Timor dove il suo comportamento colpisce tutti, compreso il direttore, per la sua bontà e il suo zelo apostolico. Il 18 maggio del 1929, tornato a Shiuchow, monsignor Versiglia lo ordina sacerdote e gli affida la missione di Linchow. In poco tempo visita tutte le famiglie e guadagna la simpatia dei ragazzi delle scuole.

Paolo VI li ha dichiarati martiri nel 1976, Giovanni Paolo II li ha beatificati nel 1983 e canonizzati il 1° ottobre 2000.

Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a [postulazione@sdb.org](mailto:postulazione@sdb.org)